

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2021

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.todifestival.it | teatroecriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Matilde Cortivo, Selena Frasson, Martina Giusti, Eleonora Luciani, Bianca Volpi

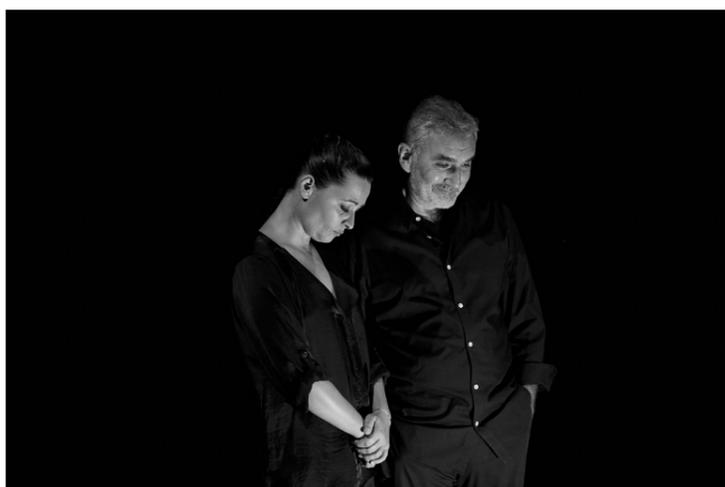
Inquadra il QR Code e
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 4. Numero 2

La domanda al dolore

Editoriale



© Karen Righi

Appena prima che le luci calino, l'abitudine a teatro è quella di lasciar lo sguardo libero di vagare tra palchi e platea, di passare in rassegna i propri dirimpettai: il bisogno di incontrare l'altro, di capire con chi si intrecceranno i respiri, è più urgente di quanto si voglia far credere. Al Comunale di Todi, ieri sera, guardarsi è stata una dichiarata necessità, sapere che il proprio vicino avesse o meno superato i quarant'anni significava sapere se il 10 giugno 1981 già collezionava ricordi.

Il pubblico aveva chiaro, parafrasando la sinossi di L'inizio del buio (di Walter Veltroni e diretto da Francesco Frangipane), che avrebbe ripercorso i momenti di due storie oscure risvegliando la memoria di due morti, quella di Alfredino Rampi, il bambino

caduto nel pozzo artesiano di Vermicino, e quella di Roberto Paci, rapito e ucciso dalle Brigate Rosse. Se negli intenti l'operazione si presenta come una critica all'informazione malata, quella che punta sulla narrazione spietata del dolore, spettacolarizzandolo, altrettanto non è emerso nella messinscena. A sipario aperto seguiamo una scala di priorità inaspettate, dal più piccolo al più grande: una mini televisione rossa, dieci lampadari, un attore e un'attrice al centro. La parola in scena scorre fluidamente, trascina con sé fin troppo: la storia, la morale, i commenti. È fisiologico che il tempo addormenti le tragedie, ma è presto noto che la prima delle due ha sonno spaventosamente leggero (meno può capirlo chi non la ricorda) e che

risvegliarla è forse la sfida più scomoda che questo spettacolo si propone di lanciare. I territori dell'emotività però, sono pieni di sentieri perigliosi, non si può pensare di poterli attraversare con passo facile scegliendo un'unica pista nota, usando il pretesto di un evento (la morte di Alfredino e del fratello del pentito BR) per limitarsi a ripetere ciò che già urla da sé.

Il corpo del pubblico ha allora forse risposto con le vertigini a questo spettacolo, eppure non è stata la scena ad essere vorticoso, sono i fatti storici ad aver risucchiato la platea; ne sono testimoni l'applauso, o i denti serrati, di chi ha finito per viverli da capo. È una delle sue stranezze, ma la ricchezza del teatro coincide spesso con la fatica, che sia quella di scardinare la realtà, spostarla, o più umilmente di infiltrarsi con abile silenzio al suo lato. È con la fatica allora che possiamo rispondere, una volta tornati a casa, e fare un passo in più per chiederci di cosa ci parla il nostro bisogno di lacrime, il fascino conturbante e contraddittorio del dolore, cosa ci spinge a incontrarlo, a guardarlo negli occhi, anche quando la strada per raggiungerlo è fin troppo semplice. Eleonora Luciani

Sono le 20.30, abbiamo appena ultimato la stesura del primo numero e stiamo per andare in stampa, giusto in tempo per lo spettacolo d'apertura. Scompare la schermata, c'è un attimo di silenzio, sbiancano un secondo i nostri volti, fin quando recuperiamo tutto; errore sventato. L'imprevisto finito bene era forse quello che con le dovute differenze aspettavano i telespettatori rimasti incollati alla TV nel giugno '81 con la fame impietosa del miracolo, di fronte al tentativo - lì sì drammaticamente fallimentare - di recuperare Alfredino, protagonista in absentia di L'inizio del buio. Come raccontare un simile dolore, quali riflessioni scaturiscono dal mettere insieme due fatti avvenuti nello stesso momento? Dove emerge la critica all'avvio della TV del dolore, dalle parole, dal corpovoce degli attori, dalle scelte registiche? Sono queste le considerazioni che ci hanno animato nella mattina di lavoro. Memoria, ragione, pancia e visione sono nostre compagne. Vorremmo fossero queste ad essere presenti nelle esperienze degli spettatori tuderti, che abbiamo intervistato, forse ancora poco desti alle emozioni del Festival.

Viviana Raciti

Se l'allievo è pronto, il maestro appare

Todi Festival è anche un momento di condivisione di esperienze formative che hanno al centro il teatro e le sue innumerevoli declinazioni. Oggi sono iniziate le Masterclass per attori, drammaturghi, registi e performer. Abbiamo intervistato alcune e alcuni partecipanti di "The queen is dead – uno studio sul Macbeth", workshop condotto da Enzo Vetrano e Stefano Randisi.

Come mai siete venuti a Todi e perché avete scelto questa masterclass?

(A): mi interessa molto, in quanto attore, il processo per raggiungere una verità spirituale e individuale. A dire il vero non conoscevo Vetrano e Randisi, quindi ero molto curioso di vedere come lavorano. (R): io invece sono venuta a Todi proprio per loro, sono due professionisti che conosco bene e dato che non ero mai riuscita a lavorarci, questa era l'occasione perfetta; anche la scelta del testo è stata fondamentale. Già queste prime due ore sono state davvero stimolanti.

Eravate già stati a Todi?

(R): no, è la prima volta e venire è stato anche un modo per scoprire il Festival. Il programma, sia degli spettacoli che delle masterclass, mi piace tantissimo, infatti stiamo correndo a prenotare più biglietti possibile! (G): sì, io sono di Foligno quindi lo conosco e lo frequento spesso. (S): io ero curiosa di vedere con i miei occhi sia

l'Umbria che il Festival.

Voi avete già un percorso di studi alle spalle?

(S): Sì, io mi sono diplomata alla Nico Pepe nel 2020. (G): io mi sono diplomata al Teatro stabile di Genova nel 2017.

Quando partecipate a un laboratorio, partite con delle aspettative?

(G): io provo a non farmele, preferisco partire "neutro" e vedere poi cosa succede. (S): anche io. Forse in passato avevo più quella tendenza, adesso preferisco annullare e scoprire poi cosa succede, lasciarmi sorprendere.

È importante, secondo voi, continuare a formarsi?

(G): il teatro è condivisione. In questo la formazione è fondamentale. (S): Certo. Ho appena cominciato a lavorare, però già sento che mi manca quella dimensione di immersione e di cura del proprio mestiere, che non è scontato quando hai delle scadenze e magari sei preso da altri aspetti che comunque fanno parte della macchina teatrale, quindi la formazione è anche un momento per prendersi cura di se stessi. (A): ne abbiamo parlato anche stamattina con i maestri, i laboratori sono sempre motivo di formazione che dovrebbe essere sempre ampliata. Non bisogna mai fermarsi.

Martina Giusti

IF

Illusioni per una danza verde

RBR Dance Company Illusionistheatre debutta questa sera al teatro comunale di Todi con la nuova produzione Boomerang | gli illusionisti della danza. Attiva da ormai circa 20 anni, la compagnia fondata da Cristiano Fagioli e Cristina Ledri, concentra la sua riflessione artistica sulla presenza dell'essere umano sul pianeta terra, con la volontà di sensibilizzare il pubblico al rispetto dell'ambiente.

La danza di Fagioli si propone di essere un incontro di corpi che permette la rivelazione dello spirito, sia esso identificabile come principio immanente dell'uomo o come realtà immateriale superiore e trascendente. Il nuovo spettacolo si presenta come un viaggio che, partendo dalle alte quote minacciate dallo scioglimento inesorabile dei ghiacciai, porta i danzatori nella dimensione spersonalizzante della quotidianità nella metropoli moderna, soggiogata dalla tecnologia. Da ultimo si scenderà negli abissi profondi dove la natura si confonde con distese di plastica: i corpi dei danzatori si plasmano per emulare la dimensione naturale. Ad ogni azione e comportamento umani -



© Marco Mariani

consapevoli o inconsapevoli - corrispondono delle reazioni uguali e contrarie da parte dell'ambiente che abitiamo. In più, ipotizzando una chiave di lettura, questo principio della dinamica è quello che guida i movimenti del corpo nello spazio, nella coreografia come nell'improvvisazione a partire dalle scoperte e sperimentazioni della modern dance nei primi decenni del secolo scorso. La spettacolarità, impronta rappresentativa di RBR Dance Company, ha permesso che il lavoro sia stato apprezzato negli anni non solo negli ambienti teatrali ma anche

televisivi (quali per esempio l'apertura all'88°Giro d'Italia) e di promozionali. Prima di approcciarci alla visione di Boomerang, è sicuramente doverosa una riflessione in merito al nome della compagnia: "illusione è teatro". Sarà interessante scoprire come l'impianto scenografico ed illuminotecnico saranno o meno in grado di trasportare lo spettatore all'interno di un'ambientazione e un immaginario descritto come intensamente evocativo. Le proiezioni digitali, le sonorità, i materiali in scena concorreranno a un'atmosfera da sogno ipnotico. Matilde Cortivo

Il non volto del Bambolo

Nella cornice del Teatro Nido dell'Aquila si apre la rassegna Todi Off con "Il Bambolo", dramma di Irene Petra Zani incentrato sulla rielaborazione di un'esperienza traumatica che la protagonista, interpretata da Linda Caridi, cercherà di superare per mezzo di un dialogo con un personaggio immaginifico che, come spiega il regista Giampiero Judica, altro non è se non la «propria simulazione del reale». La donna è intrappolata in un passato violento e inaccettabile che deve essere affrontato, perché il dolore a cui si è aggrappata per sopravvivere la sta annichilendo. Il bambolo si presenta come una rappresentazione della sofferenza in bilico tra una realtà prepotente e un'allucinazione salvifica, in cui il personaggio di questa donna abbandonata cerca di riprendere il controllo della propria vita tramite l'annullamento del corpo, di quel corpo violato che nella sua mente non può più ricevere amore. Il personaggio gonfiabile e senza volto - iniziale meccanismo di difesa in grado di soddisfare la fame di amore e di esorcizzare il trauma infantile -



© Foto Compagnia

diventa esso stesso malattia, in un circolo vizioso che vede alternarsi pensiero malato e autocoscienza. Affrontare tematiche come quella dei disturbi alimentari o familiari, impone uno sguardo partecipato ed attento, difatti è proprio Linda Caridi a ricordare la centralità dell'esperienza laboratoriale vissuta insieme ai pazienti del reparto "Disturbi del Comportamento Alimentare dell'Ospedale Niguarda di Milano", con i quali nel 2015 è stato intrapreso un percorso teatrale di cui

l'equipe medica ha riconosciuto, nel corso degli anni, il valore terapeutico. Ciò che ci aspettiamo come spettatori è, allora, essere trasportati in una fantasia reale in cui dovremmo entrare in punta di piedi e con la mente aperta di chi è intenzionato a comprendere la sofferenza degli altri, perché esistono situazioni complesse in cui è necessario smettere i panni dei giurati per rendersi disponibili all'ascolto.

Selena Frasson

APPUNTAMENTI

domenica 29

h 18: Chiesa dell'Annunziata - Concerto inaugurale per organo, M° A. Falcioni

h 19: Nido dell'Aquila - Il bambolo, di I. Petra Zani, regia G. Judica

h 21: Teatro Comunale - Boomerang, di C. Fagioli

Todi piace

La seconda giornata del Festival si presenta con il sole e una temperatura decisamente più elevata di quella del giorno precedente. I monumenti di Piazza del Popolo richiamano una folla di turisti ma troviamo dei tuderti doc cui chiedere la loro relazione con la manifestazione.

Dalle varie interviste traspare una sintonia di vedute sull'importanza del Festival che, come tutti gli eventi che vengono promossi, ha una certa ricaduta economica locale anche se, nonostante il Covid, ci sia un certo orgoglio nell'affermare «non sia mancata una buona affluenza». Todi piace. Alla domanda se sarebbero andati a vedere qualche spettacolo, tuttavia, è stata data priorità ad altri bisogni imposti dal quotidiano.

Un comune denominatore è una certa nostalgia per gli anni in cui c'era Silvano Spada che richiamava attori e danzatori famosi e aveva fatto una programmazione che valorizzava luoghi che erano sconosciuti agli stessi tuderti. Una signora, seduta in una panchina con il nipotino, ricordava con gratitudine «l'aver avuto la possibilità di ammirare l'indimenticabile Carla Fracci e Roberto Bolle che si sono esibiti in piazza». Altri hanno ricordato questi «spettacoli all'aperto come qualcosa cui non mancare», poiché proprio quella presenza del teatro all'interno dell'amata architettura urbana dava all'evento una «bellezza maggiore». Se, quindi, gli spettacoli maggiormente ricordati sono quelli del luogo principale del passeggio, ma per quest'anno si riducono solo al concerto della Bertè i cui biglietti sono già esauriti.

Una giovane donna ha visto ieri sera l'inizio del buio e racconta la «sensazione di brivido» che ha provato quando gli attori l'hanno riportata e vivere un episodio della sua infanzia che aveva seppellito.

Un altro giovane di un esercizio commerciale ha parlato di un festival che si rivolge ai vari gusti degli spettatori «come i gelati che vendo». Gli ho chiesto: «Pensi di vedere qualche spettacolo?» «Sono curioso del Bambolo». Gli ho lasciato due copie del nostro giornale e la promessa di una fornitura quotidiana.

Bianca Volpi